

PARLA DELRIO

«Conseguenze
se perdiamo»di **Tommaso Labate**Il capogruppo pd Delrio:
«In Emilia-Romagna
vinciamo noi, ma se si
perde saranno problemi».

a pagina 5

Delrio: vinciamo noi in Emilia-Romagna Ma se si perde ci saranno problemi

Il capogruppo pd: però non cadrebbe il governo



L'effetto Sardine potrebbe rivelarsi decisivo per la conferma di Stefano Bonaccini

L'intervista

di **Tommaso Labate**

ROMA Presidente Delrio, le Sardine hanno riempito la piazza di Bologna. Non teme il paradosso reso celebre da Pietro Nenni, «piazze piene, urne vuote»?

«Sinceramente no. Le Sardine si stanno dimostrando un grande valore aggiunto per tutti noi. C'è gente nuova che si sta avvicinando alla politica e lo sta facendo grazie a questi ragazzi. Mi lasci dire che non ci sono solo le facce nuove; queste piazze stanno facendo riscoprire la voglia di partecipare a tanti che l'avevano persa».

Quanto può valere l'«effetto Sardine» sul voto di domenica prossima?

«Penso che potrebbe rivelarsi decisivo per la vittoria di Stefano Bonaccini».

Nel senso che senza di loro si sarebbe perso sicuro?

«Diciamola così: sono certo che l'effetto di questa stra-

ordinaria partecipazione, che va avanti ormai da due mesi, si vedrà forte e chiaro nella vittoria del centrosinistra in Emilia-Romagna, domenica prossima».

A una settimana dal voto, non c'è nulla che permetta di escludere a priori la vittoria di Lucia Borgonzoni, e quindi di Matteo Salvini. Che cosa succede se perde?

«Guardi, a me non va proprio di fare la parte dell'ipocrita, la figura di quello che dice che se perdiamo in Emilia-Romagna sarà tutto come prima. Perché non è così. Certo, il voto è comunque locale e non nazionale, si vota sul rinnovo dei vertici di una Regione e non dell'intero Paese. Ma non possiamo nasconderci: se si perde ci saranno problemi».

Sta dicendo che il governo, in caso di sconfitta...

«Innanzitutto ribadisco che secondo me Bonaccini vincerà, tutti gli indicatori ci dicono che domenica festeggeremo. Ma se dovessimo perdere, ci sarebbero ovviamente tantissime ripercussioni su tutti i fronti. Non cadrà il governo ma non potremmo di certo far finta di nulla».

In caso di una vittoria della destra testa a testa, il candidato del M5S, anche prendendo pochissimo, si sarà rivelato decisivo a far vincere Borgonzoni e Salvini.

«Ecco. Non succederà ma è uno scenario che non possiamo escludere, a oggi».

Se passaste con una vittoria in Emilia attraverso le forche caudine delle Regionali, invece, la verifica di governo sarebbe semplice semplice?

«Tutt'altro. I problemi che abbiamo di fronte non modificano le propria entità se vinciamo. Abbiamo davanti a noi sacche robuste di debolezza economica, dati che ci certificano una crescita ancora scarsa, quelle crisi aziendali che sono sotto gli occhi di tutti. Senza tacere di una nuova situazione internazionale che richiede un maggior protagonismo dell'Italia e dell'Europa. Ce la faremo ma in nessun caso possiamo permetterci analisi autoassolutorie».

Teme le tensioni interne ai M5S?

«Non mi nascondo neanche qui. Sì, le temo. Quando il partito di maggioranza relativa in Parlamento è attraversato da così tante tensioni, le ricadute sull'intero assetto ci sono, eccome. Vale per i M5S e anche per altri partiti della maggioranza».

Si riferisce a Renzi.

«A tutti noi. Guardi l'Inter.

Se Lukaku decide una partita, non è che nell'intervista del dopo-gara dice "è tutto merito mio". Perché se lo dicesse, ecco, lo spogliatoio si trasformerebbe in una polveriera. Spero di essere stato chiaro».

Il nuovo Pd si chiamerà ancora Pd?

«Abbiamo da sciogliere dei nodi decisamente più incisivi del nome del partito. In un momento in cui vedo tornare di moda il mito dello sfrenato statalismo penso che dobbiamo trovare una terza via contemporanea che rafforzi le comunità, dalla famiglia all'ente locale. Senza una società forte, Stato e mercato non saranno in grado di dare risposte vere alle persone».

Non ha risposto sul nome.

«Sono affezionato al nome "Partito democratico". Ma se dovessimo alla fine decidere di cambiarlo, non mi impiccherei di certo».

È stato mai attraversato dalla volontà di andare a titolo personale alla commemorazione per il ventennale della morte di Bettino Craxi?



«No. Se devo essere sincero, neanche per un istante».

Perché?

«Vede, io sono sempre stato fermamente contrario ai linciaggi personali, al tutti contro uno, a quella tendenza di additare una sola persona come il responsabile unico di un fenomeno negativo. Allo stesso modo, però, sono anche contrario alle beatificazioni. Spero le basti come risposta perché è davvero quello che penso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA